

Mikołaj Łoziński

Gli Stramer

Traduzione di Francesco Annicchiarico

Bottega Errante Edizioni

A mio padre

NATHAN

Fu per Rywka che tornò dall'America. Diceva di non aver pensato ad altro che a lei per quattro anni, e così si era deciso a comprare un biglietto della nave. Non diceva di essere tornato senza un soldo e di essere stato costretto a chiederne a suo fratello maggiore. Preferiva invece ficcare nei suoi discorsi qualche parola americana, che in famiglia non capiva nessuno.

Dall'America si era portato una cinta di pelle con una fibbia massiccia, regalo d'addio da parte di suo fratello prima di tornare in Polonia. Si erano stretti la mano al porto di New York e non si erano mai più visti. Dalla cinta, dai buchi che erano stati aggiunti, si poteva capire quanto fosse cambiato il suo corpo negli anni. Nathan neanche si ricordava più di quando era stato magro.

Aveva l'aspetto di un lottatore, proprio come suo padre e suo nonno. Un vecchio lottatore. Spalle larghe, un collo appena percepibile e la gabbia toracica prominente, come quella di un gallo. Si vantava che in città lo chiamassero "il Boss".

Quando per strada gli chiedevano come andava, Nathan rispondeva: «Tutto bene, neanche malaccio».

Si toccava la falda del cappello e proseguiva.

Ogni tanto arrivava una lettera da New York. Ben scriveva che, purtroppo, doveva ancora rimandare il viaggio a Tarnów. Non poteva lasciare il suo negozio di cancelleria. La scuola stava per cominciare e aveva troppi ordini. Era stato costretto a licenziare una commessa svogliata, e non aveva trovato un rimpiazzo degno di fiducia. Di lì a breve ci sarebbe stata la festa cristiana del Natale, e lui mica aveva solo ebrei per clienti! Sua

moglie si era ammalata di nuovo. Lasciare in quel momento il negozio avrebbe causato una crisi tale, che poi ritornare in America sarebbe stato impossibile. Ma aveva troppa nostalgia e si stava organizzando per l'anno successivo. Non vedeva l'ora di conoscere Rywka, i loro figli e le loro figlie.

Siete i genitori, sapete voi cosa sia meglio per loro, comprategli quel che serve, da parte mia.

Ben infilava delle banconote verdi all'interno della lettera scritta su carta intestata (BEN STRAMER GENERAL MERCHANTISE, 33 Grand St, NY), piegata in tre. In più, avvolgeva i soldi nella carta velina viola, per non far vedere cosa la busta contenesse. Quella carta macchiava le banconote ogni volta, le tiravano fuori violacee e Rywka doveva lavarle delicatamente e poi metterle ad asciugare sulla stufa in cucina.

Ai suoi bambini Nathan dava soltanto i francobolli americani staccati dalle buste. I dollari li metteva via.

«Non faccio altro che lavorare, non ho tempo di guadagnare» spiegava a Rywka.

E poi aspettava. Aspettava, aspettava, aspettava. Il buon affare. L'affare che avrebbe cambiato per sempre la vita degli Stramer, che li avrebbe tolti da quell'appartamento di una stanza e cucinino in via Goldhammer, li avrebbe elevati fino ai piani alti di un palazzo signorile dalle finestre variopinte che davano su scalinate interne, in un elegante quartiere abitato da cristiani ed ebrei, meglio ancora se nei pressi della fermata del tram, di cui allora Tarnów si andava vantando. Avrebbero vissuto in uno di quegli appartamenti spaziosi, dalle mille camere e dai soffitti alti, con il bagno e la toilette con l'acqua corrente, la luce elettrica e il balcone.

Durò poco l'idea che tutto ciò potesse accadere. In effetti, ac-

quistò un intero vagone di pece a poco prezzo. Gli avevano detto che la usavano i violinisti sui crini degli archetti. Come poteva mai sapere che a Tarnów ci fossero così pochi violinisti? Alla fine, Nathan comprò lui stesso un violino e costrinse Salek a suonarlo, perché Rywka diceva sempre che aveva delle belle dita, lunghe.

Sebbene non fosse mai stato alla filarmonica o all'opera, Nathan con gli occhi dell'immaginazione già vedeva suo figlio di sette anni sui palcoscenici di Cracovia, e addirittura di Vienna. Anche a Rywka veniva facile immaginarselo in un piccolo smoking, col papillon e quella sua capigliatura impetuosa. Al contrario dei fratelli, a Salek non piaceva la lotta, né sporcarsi.

«Ecco» gli disse Nathan porgendogli lo strumento. «Un violinista famoso in famiglia non ha mai fatto male a nessuno».

E Dio solo sapeva quanto si poteva guadagnare con la vendita dei biglietti dei suoi concerti.

Ma pure lì, non ne venne fuori niente.

Lui ci aveva provato, l'aveva mandato un paio di volte a lezione da un'insegnante. Ma Salek ci andava davvero? Perché quando c'erano ospiti in casa, e Nathan gli chiedeva di fare un "piccolo concerto", Salek scappava via. Finché, sei mesi dopo, Nathan smise di chiederglielo e gli ordinò invece di andare a prendere immediatamente quel violino.

Dopo l'esibizione restò zitto.

Solo quando gli ospiti se ne furono andati, scuotendo la testa su quel suo collo appena visibile, disse: «*Goddammit!*».

Non capì nessuno, allora aggiunse: «Soldi buttati nell'immondizia».

Quella sera, per la prima volta, sostituì l'archetto alla solita cinta. Almeno serviva a qualcosa! Ed effettivamente fu così. Non ebbe bisogno di colpire forte, Salek emetteva dei suoni simili a quelli che, qualche minuto prima, durante il "piccolo concerto", aveva prodotto col suo violino.